

ipoteche, rende oltremodo difficile e quasi impossibile la compra-vendita dei fondi stessi o la contrattazione di mutui ipotecari, con conseguente grave intralcio nella disponibilità dei beni e rilevante deprezzamento della proprietà fondiaria ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto ha facoltà di rispondere.

MORELLI GIUSEPPE, *sottosegretario di Stato per la giustizia e gli affari di culto*. L'onorevole camerata Caccese ha perfettamente ragione, perchè la necessità dei libri fondiari è evidente. Da tempo il Ministero ha riconosciuto questa necessità per la ricostituzione dei libri tavolari, dei cessati mandamenti di Plezzo e Tolmino, ai quali ultimi è stato aggregato il territorio della soppressa pretura di Caporetto.

Detti libri furono distrutti durante la guerra. Si è già provveduto ai lavori preparatori previsti dalle disposizioni vigenti, e per varie difficoltà, non ultima quella delle ragioni di bilancio, non è stato possibile nell'esercizio finanziario passato, provvedere ai lavori necessari per la ricostituzione dei libri suddetti.

Detto lavoro sarà iniziato tra breve, ad ogni modo nell'esercizio finanziario corrente.

PRESIDENTE. L'onorevole Caccese ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CACCESE. Mi dichiaro soddisfatto, e ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per la cortese risposta data.

PRESIDENTE. Questa interrogazione è così esaurita.

Seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

È iscritto a parlare l'onorevole Jannelli. Ne ha facoltà.

JANNELLI. Onorevoli Camerati! Credo che la Camera fascista stia assolvendo un suo perentorio dovere dedicando, nella discussione del bilancio della giustizia, alla riforma della Corte d'assise, qualche parola di più di quelle veramente poche e semplici

che il Camerata relatore ha scritto nella sua relazione sul bilancio. E credo sia necessario portare quei pensieri precisi e chiari anche perchè li si desidera, se l'Arma benemerita in tutta Italia ha raccolto le impressioni e pareri dei più competenti, indubbiamente non per propria iniziativa, ma per riferirne a chi di dovere.

La esperienza sul funzionamento della nuova Corte d'assise se non è tale, da consentire un giudizio completo e definitivo, è tuttavia bastevole per rilevare alcuni aspetti essenziali i quali già fin da ora lasciano prevedere come questo Istituto, forse perfetto secondo il criterio teorico, dovrà in tempo più o meno prossimo essere trasformato, incapace come appare, a rispondere alle altissime esigenze per cui venne creato.

Un simile giudizio deriva meno da un atteggiamento puramente intellettuale, e più dalla esperienza pratica di chi è costretto a vivere parte della sua giornata nelle aule di giustizia, e non deve essere inteso, e non è, nostalgico rimpianto per la vecchia Corte d'assise, vale a dire per la giuria che nella coscienza giuridica italiana lentamente moriva da due generazioni come riassorbita quasi nel passato dallo evolversi della Patria verso più alte espressioni di giustizia, verso un più consapevole senso di responsabilità umana.

Della giuria, oggi scomparsa, si può parlare con un senso di maggiore obiettività, sprovveduto perciò di ogni bagaglio retorico, per dire, in definitiva, che essa non è stata abolita soltanto per « i molti errori e i non rari scandali » come è scritto nella relazione sul bilancio, ma anche e soprattutto per ben altre e più profonde ragioni, e che se non è il caso di condividere tutto quanto si è detto e scritto contro questo istituto in Italia e all'estero, fino alla tremenda definizione di origine francese: « l'istituto della giuria è agli occhi degli uomini saggi e dei tecnici una delle più grandi aberrazioni dello spirito umano » che forse è più grave e definitiva di quella che nello scorso anno, trattando delle Corti di Assise, nella Rivista Penale, ne dava un nostro eminente cultore di diritto penale, chiarendo come essa « da presidio della libertà individuale fosse divenuta uno strumento cieco di grazia e talvolta persino di apologetica esaltazione del delitto » appariva davvero talvolta come atavica rimembranza della reazione istintiva a qualsiasi affermazione nella giustizia punitiva che fu nel buio dei tempi lontani e rappresentava, oltre tutto, un istituto contrario ai principi fondamentali